

La UILCA sulla Stampa



Assemblea dei soci BPM: Coppini nuovo presidente del Consiglio di Sorveglianza

Segreteria Nazionale Uilca

Via Lombardia, 30
00187 ROMA
TELEFONO: 06/4203591
FAX: 06/484704
E-MAIL: simona@uilca.it
Web: www.uilca.it

Redazione:
Simona Cambiati
Cell. 335.6067220

Davanti a 3000 soci per la ricapitalizzazione Bonomi seppellisce la Spa: un errore

Il presidente della Pop. Milano ammette: «La trasformazione in società per azioni era forse la via sbagliata. Ora però dobbiamo lavorare sulla governance». Via libera dell'assemblea all'aumento da 500 milioni

UN ANNO IN BORSA



Andrea BONOMI
Presidente
del consiglio
di gestione
della Banca
popolare
di Milano



AZIONISTI RILEVANTI

▶ Investindustrial (Bi-INvest, Bonomi)	8,60%
▶ Capital Investment Trust	7,02%
▶ Caisse Federale du Credit Mutuel	6,87%
▶ Fil Limited	2,14%
▶ Norges Bank	2,06%
▶ Mercato	73,31%

IERI

L'assemblea straordinaria ha varato l'aumento di capitale da 500 milioni per rimborsare integralmente i Tremonti bond

NINO SUNSERI

Il progetto di trasformazione della Banca Popolare di Milano in una società per azioni resta nel cassetto dove sembra destinata a restare ancora per un po' di tempo. L'idea di trasformarla in una società per azioni «forse era la via sbagliata per andare avanti». L'autocritica arriva da Andrea Bonomi, presidente del consiglio di gestione della banca e ideatore della proposta. «L'abbiamo archiviata - ha annunciato Bonomi ai soci -. Certamente non è stata spiegata bene e non è stata apprezzata, forse era la via sbagliata». La popolare deve però fare «uno sforzo» e il consiglio di gestione «continuerà a lavorare e portare proposte perché questo è il lavoro di un consiglio indipendente».

L'assemblea di ieri (cui hanno partecipato circa tremila azionisti)

SPECULATORI DELUSI

Quando è apparso chiaro che il progetto di trasformazione in Spa era finito sul binario morto è cessato l'appealing speculativo della Popolare Milano. E il titolo ha iniziato a scendere

ha approvato l'aumento di capitale da 500 milioni e ha eletto il nuovo presidente del consiglio di sorveglianza. La delibera su patrimonio è passata senza difficoltà. La partita delle nomine ha segnato, invece, la vittoria della UILCA che ha eletto Giovanni Coppini con 954 voti. Solo terzo, con 516 preferenze, Giovanni Maria Flick, l'ex Guardasigilli candidato da Bonomi. E' stato superato anche da Piero Lunardi (903 voti) rappresentante dei soci non dipendenti su cui, secondo gli osservatori, sarebbero confluiti anche una parte dei voti della Fabi-Fiba e della Fisac. Gli altri, invece, si sarebbero diretti su Flick (non presente in sala) che

per diverse settimane era sembrato il candidato della mediazione. Poi alcune incaute dichiarazioni, fra cui un'intervista al «Corriere della Sera» che gli ha meritato la risentita risposta di Massimo Masi. Il segretario



della Uilca ha ricordato il caso di tanti prelati «entrati Papi in Conclave e usciti Cardinali». E' stata la fine della candidatura dell'ex ministro e di ogni possibile mediazione nonostante il fronte sindacale non sia apparso così compatto come all'assemblea di aprile che aveva respinto il voto a distanza. Era la modifica statutaria che serviva a limitare l'influenza dei soci-dipendenti. La bocciatura aveva azzoppato il progetto di cambiare la governance. Ieri Bonomi si è tolto qualche sassolino dalla scarpa a proposito di quel voto. «C'erano 161 soci non clienti, 240 soci clienti e 759 figli minorenni di dipendenti iscritti al voto».

Tuttavia ieri non era la sede delle polemiche. Nel dibattito non hanno trovato nemmeno tanto spazio le considerazioni del Governatore Visco che, all'ultima assemblea, aveva sollecitato il cambio di governo per le popolari quotate. Solo un passaggio di Bonomi: «Nei primi giorni di luglio, vedremo la relazione della Banca d'Italia sull'ispezione. Non ci sottrarremo alle nostre responsabilità e ai nostri doveri».

Casomai più interventista la Consob che ha chiesto informazioni sul piano industriale e sul rimborso dei Tremonti-bond che dovrà avvenire entro il 30 giugno. Ha risposto il vice direttore generale Roberto Frigerio per l'assenza dell'amministratore delegato Piero Montani, trattenuto a casa da problemi di salute. Un'assenza che ha restituito vigore alle voci di conflitto con Bonomi. Secondo queste indiscrezioni l'uscita del manager, responsabile del pugno di ferro con i dipendenti, poteva essere la moneta di scambio per giungere alla pacificazione con i sindacati. Bonomi, però, ha smentito tutto: «Montani non è scambiabile e la sua posizione non è in dubbio in questo momento».

Altra assenza eccellente quella di Jean Jacques Tamburini, membro del consiglio di sorveglianza in rappresentanza del Credit Mutuel, titolare del 6,8% del capitale. Ha mandato una lettera nella quale ha difeso il modello cooperativo che «non è di per sè» causa dei problemi della banca. Tuttavia «dobbiamo trovare insieme il cammino verso quello che è il fondamento democratico della cooperativa: l'equilibrio fra le categorie di stakeholder, i clienti, i colleghi, i pensionati e gli investitori». Il rappresentante dello storico

socio francese di Bpm ha spiegato che «non riusciremo a fare questo in una sola tappa, ma è vitale procedere con una determinazione comune per andare verso l'obiettivo».

Ed è proprio su questo punto che si è agganciato Bonomi per disegnare il futuro. «Il progetto di trasformazione in spa è inevitabile se non si trova una governance bilanciata e se la banca non avrà un'evoluzione». In particolare «La riforma era un tentativo di dare alla banca un futuro indipendente. Ora - ha sottolineato - abbiamo un'opportunità piccola e stretta di lavorare sulla governance rimanendo popolari ed è un'opportunità che il consiglio di gestione vuole cogliere, perché prima di rinunciare a una popolare bisogna provarci». Il comitato non ha ancora preso in considerazione nessun tipo di progetto specifico: «siamo ancora allo stadio di pensiero» ha sintetizzato Bonomi.

Alla fine una promessa: non uscirà da Bpm: «Investindustrial non tratta questa banca con l'idea che debba essere venduta. E' vero che la missione dei fondi è vendere la loro partecipazione - ha sottolineato - e in tutte le banche del mondo i fondi entrano ed escono tramite la borsa, ma la logica secondo cui se l'investitore è un fondo la banca debba essere venduta non esiste».

BPM I dipendenti-soci controllano ancora l'assemblea della popolare e cercano un candidato per l'offensiva d'autunno. Solo Bankitalia può impedire un ritorno al passato, ma l'intervento non è scontato

Voglia di restaurazione

di Luca Gualtieri

Fino a pochi mesi fa nessuno avrebbe scommesso che i dipendenti-soci sarebbero tornati l'ago della bilancia alla Banca Popolare di Milano. Dopo lo scioglimento dell'Associazione Amici, l'accordo sul piano industriale, le sanzioni della Banca d'Italia e la presentazione della nuova spa, le sacche di resistenza al cambiamento apparivano sempre più deboli e isolate. E invece, in meno di due mesi, la situazione si è ribaltata: in due assemblee (quella del 27 aprile e quella del 22 giugno) il livello di mobilitazione dei dipendenti-soci ha superato ogni aspettativa, imponendo a Bonomi una revisione radicale dei propri piani. L'ultimo terreno di scontro è stato la nomina del presidente del consiglio di sorveglianza, che ha spaccato in due la banca. Se il numero uno di Investindustrial ha sostenuto con forza la candidatura di Giovanni Maria Flick, i dipendenti-soci e gli epigoni dell'Associazione Amici hanno fatto quadrato intorno al presidente uscente Giuseppe Coppini e al consigliere Maurizio Cavallari, visti entrambi come garanti della continuità. Quando questo giornale è andato in stampa il voto era ancora lontano, eppure non vi è dubbio che la balcanizzazione delle assemblee sia tornato un problema centrale di Bpm. Un problema che rischia di mettere a rischio qualunque tentativo di riforma visto che l'ultima parola spetta sempre ai soci o, meglio, ai dipendenti-soci.

Quale sia l'opinione di Bankitalia su questa situazione è noto da anni ed è stato ulteriormente ribadito dal governatore Ignazio Visco nelle considerazioni finali di quest'anno: alla Bpm è in azione una sorta di patto parasociale occulto che monopolizza le assemblee ed esprime indirettamente le strategie della banca. In quest'ottica due anni fa la Vigilanza impose una governan-

ce duale che separasse gestione e compagine sociale. Finora però la presa dei dipendenti-soci sull'assemblea non è mai stata messa in discussione e provvedimenti estremi come e l'ipotesi di un congelamento del voto è rimasta lettera morta.

Fonti qualificate suggeriscono che, in assenza di comprovate condotte illecite, la Vigilanza si troverebbe in imbarazzo nel privare una categoria di azionisti del proprio

diritto di voto. Tanto più che, con il sistema duale in vigore, le leve gestionali della banca sono in mano alla squadra di Bonomi, mentre i dipendenti-soci possono esprimersi solo a valle del processo decisionale, cioè in assemblea. Per capire come vorrà muoversi Bankitalia bisognerà attendere l'esito dell'ultima ispezione, previsto per metà luglio. Solo a quel punto il progetto di Visco per Bpm sarà finalmente chiaro e le varie anime della banca potranno regolarsi di conseguenza.

Nel frattempo, la sensazione è che dipendenti-soci, pensionati e alcuni sindacati interni vogliono capitalizzare quanto prima il risultato delle ultime assemblee e porre le basi per una vera e propria restaurazione. La resa dei conti potrebbe arrivare in autunno, quando l'assemblea straordinaria convocata per il cambiamento dello statuto potrebbe anche rinnovare i vertici della banca. In quella sede gli ex Amici potrebbero scendere in campo con una propria lista e un proprio candidato alla presidenza da contrapporre a Bonomi. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'idea sarebbe spuntata qualche mese fa, durante lo scontro sulla spa, quando i dipendenti avrebbero



Andrea Bonomi

contatto Matteo Arpe e Roberto Mazzotta. Due nomi certamente non casuali. Il numero uno di Banca Profilo era stato lo sfidante di Bonomi all'assemblea dell'ottobre 2011, quando era sceso in campo con la Fabi e la Fiba-Cisl per poi incassare una sonora sconfitta. Quanto a Mazzotta, l'ex presidente di Bpm incarna agli occhi dei dipendenti un'età dell'oro che appartiene ormai al passato. Entrambi i banchieri avrebbero però declinato l'invito e la scelta si sarebbe così orientata sull'attuale presidente di Lazard Italia, Carlo Salvatori, a suo tempo in lizza per la poltrona di consigliere delegato di Bpm.

Per il momento non è chiaro chi stia conducendo questa delicata trattativa e, soprattutto, non è chiaro che ruolo vi giochino i sindacati nazionali. Dopo i duri attacchi di aprile i segretari Fabi, Fiba-Cisl e Fisac-Cgil hanno assunto una posizione molto cauta sulla vicenda Bpm, mentre soltanto la Uilca di Massimo Masi ha mantenuto la linea di una contrapposizione frontale a Bonomi. Insomma, il fronte interno appare assai frammentato, al punto

da poter mettere in discussione l'unità sindacale faticosamente raggiunta ad aprile. Tutti questi elementi lasciano intendere che i mesi estivi potrebbero essere decisivi per il futuro di Bpm. Se da un lato il verbale di Bankitalia sposterà certamente gli equilibri di forza, dall'altro sarà interessante conoscere l'esito della partita sulla nuova governance. Dopo il passo indietro sulla spa, sul piatto c'è soltanto un progetto di popolare bilanciata, cioè il mantenimento della formula cooperativa e del sistema duale, con però un ribilanciamento dei due consigli che dia maggior spazio ai soci non dipendenti. Un simile progetto all'acqua di rose non dispiacerà certo a dipendenti ed ex Amici, ma potrebbe apparire troppo poco incisivo a Bankitalia. Tanto più che la bozza lascia irrisolto il nodo centrale di Piazza Meda, cioè la presa di una minoranza organizzata sull'assemblea. Per aggirare questo problema servirebbe una drastica riduzione delle cinque deleghe dei pensionati o una parziale sterilizzazione del voto dei dipendenti. Scelte, suggerisce qualcuno, troppo impopolari per passare senza contrapposizioni. A meno che Bankitalia non cambi le regole del gioco. (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/bpm*

I soci Bpm votano sì all'aumento, Coppini presidente

L'assemblea degli azionisti Bpm ha dato il via libera all'aumento da 500 milioni per coprire il rimborso dei Tremonti bond. Coppini è stato nominato presidente del consiglio di Sorveglianza. Bonomi: «Spa inevitabile se la governance non evolve». ▶ pag. 25 e commento ▶ pag. 18

Credito. Dai mille soci in assemblea via libera unanime alla ricapitalizzazione per coprire i Tremonti bond - Per il CdS Lonardi secondo, davanti a Flick

Sì all'aumento Bpm, Coppini presidente

Bonomi: «Spa inevitabile se la governance non evolve, ma possiamo cambiare restando popolari»

Marco Ferrando

«Piano piano, questa banca si sta muovendo nella direzione giusta». Nel primo pomeriggio, chiudendo i lavori dell'assemblea, Andrea C. Bonomi cerca di archiviare quella di ieri come una giornata positiva per Bpm: i soci, pochi, che si sono riuniti alla Fiera di Milano - prenotata quando all'ordine del giorno figurava ancora la trasformazione in Spa - hanno appena approvato all'unanimità l'aumento di capitale da mezzo miliardo, il rimborso dei Tremonti bond è **IL PERCORSO**

Nelle prossime settimane potrebbe maturare una nuova proposta di riforma da sottoporre ai soci entro fine settembre coperto e anche l'elezione del nuovo presidente del Consiglio di Sorveglianza, Giuseppe Coppini, per numeri e toni è risultata tutt'altro che bulgara. Lasciando così intendere che - parole di Bonomi - «l'assemblea di aprile non è rappresentativa di quello che sta diventando la banca» e dunque la situazione in Bpm non è fuori controllo, come temeva la Vigilanza.

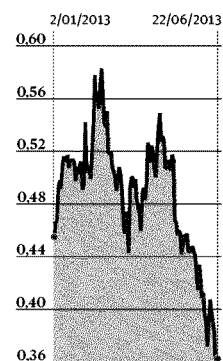
Poco più di mille i soci che ieri si sono visti in assemblea (2.500 i voti espressi comprendendo le deleghe), che - come da copione - hanno approvato l'aumento di capitale che consentirà, entro il 30 giugno, di rimborsare i 500 milioni di Tremonti bond; semaforo verde anche alla fusione per incorporazione della Banca di Legnano. Rimpolpata la Sorveglianza, dove sono stati nominati cinque nuovi consiglieri (Giovanni Maria Flick, Carlo Frascarolo, Roberto Fusilli, Flavia Daunia Minutillo, Giacinto Sarubbi), l'attenzione si è concentrata sulle votazioni per la presidenza dello stesso consiglio, che si sono trasformate in un testa a testa tra Giuseppe Coppini e Piero Lonardi, presidente del comitato soci non dipendenti: dalle urne Coppini ha



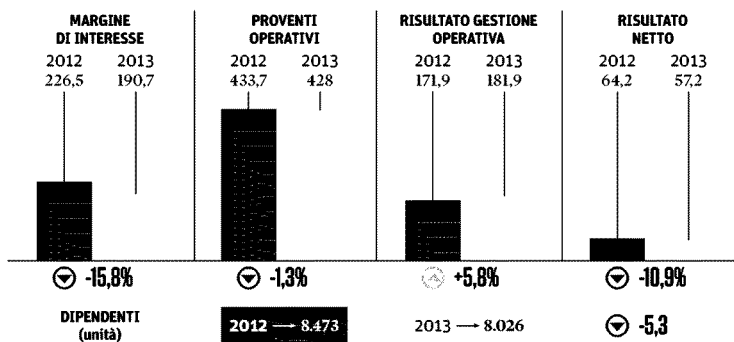
In assemblea. Al centro Andrea C. Bonomi, presidente del Consiglio di Gestione della Bpm. Alla sua sinistra Giuseppe Coppini, nuovo presidente del Consiglio di Sorveglianza della Banca Popolare di Milano

Banca Pop. Milano

Andamento del titolo a Milano

**I conti di Piazza Meda**

I trimestre. Dati in milioni di euro



Fonte: dati societari

ottenuto 954 voti contro i 903 di Lonardi, mentre Giovanni Maria Flick, proposto da Investindustrial, è arrivato terzo con 516 voti, seguito da Maurizio Cavallari, con 153 voti. Un risultato dietro al quale è evidente la mano delle sigle sindacali e che alla fine vede prevalere un uomo Bpm, classe 1941, fino a ieri presidente vicario del cds dopo le dimissioni di Filippo Annunziata e che Bonomi ha definito «persona «del vecchio regime ma bilanciata»; nell'assemblea dell'ottobre 2011 Coppini era stato eletto nel Consiglio di Sorveglianza con la lista sostenuta dagli Amici della Bpm e dalla Uilca.

Il mandato del neo presidente è a tempo (gli organi scadranno la primavera prossima), ma è su

di lui e sull'eventuale asse con il Consiglio di Gestione che si giocano i nuovi tentativi di ritoccare la governance nei prossimi mesi. Sì, perché questa resta una delle priorità dell'azionista-Investindustrial (e di Bankitalia), che al momento non pare interessato a un'uscita in tempi brevi («Non trattiamo questa banca con l'idea che debba essere venduta», ha detto Bonomi) ma continua a ritenere fondamentale una revisione delle regole del gioco. L'obiettivo, meglio ancora l'auspicio, è quello di riuscire ad agire in tempi rapidissimi, cioè prima che l'aumento di capitale finisca sul mercato: «Presentarsi agli investitori con una situazione poco chiara a livello di governance o gestionale non sa-



rebbe il massimo», ha detto Bonomi, facendo intendere che una proposta di revisione dello statuto potrebbe già maturare nel corso delle prossime settimane, in modo da convocare una nuova assemblea a settembre.

La formula di riferimento resta quella della «cooperativa bilanciata», cioè un modello che consenta di dare il giusto peso anche ai soci-clienti e ai soci-investitori e non solo ai soci-dipendenti, agendo ad esempio sul consiglio di Sorveglianza. Se è vero che è da considerarsi archiviato, con l'assemblea dello scorso aprile, il tentativo di accelerare direttamente verso la Spa («Dobbiamo fare autocritica, non ci siamo spiegati bene e non siamo stati apprezzati»), la trasformazione resta comunque un'ipotesi: «La Spa è inevitabile se la governance non compie l'evoluzione necessaria», ha dichiarato ieri Bonomi: «Ma in questo momento c'è un'opportunità piccola e stretta di lavorare sulla governance rimanendo comunque popolari».

SÌ DEI SOCI ALL'AUMENTO, AL VERTICE IL CANDIDATO DEI SINDACATI

Alla Bpm vince la vecchia guardia Battuto Flick, Coppini presidente

Bonomi: «Montani non si discute»
Ma avanza l'ipotesi di Castagna

FRANCESCO SPINI
MILANO

Alla Popolare di Milano vince ancora la vecchia guardia. Il nuovo presidente del consiglio di sorveglianza - per un mandato che scadrà ad aprile 2014 - è Giuseppe Coppini, già vicario dopo le dimissioni di Filippo Annunziata. A lui, in assemblea, arrivano 954 voti, molti di dipendenti soci o ex che si riconoscono nella Fisac-Cgil e gran parte di quelli della UILCA. La sorpresa è Piero Lonardi. Sullo storico e critico esponente dei soci non dipendenti convergono circa 300 voti di una corrente interna della Fiba. E, complice un'affluenza minima (c'erano poco più di mille soci, per meno di 8 mila voti esprimibili), a momenti riesce il col-

paccio: con 903 voti Lonardi arriva secondo. Niente da fare invece per l'ex ministro Giovanni Maria Flick. Proposto dal fondo Investindustrial IV che fa capo al presidente del consiglio di gestione Andrea Bonomi («ma era un candidato indipendente», sottolinea il manager), porta a casa 516 voti, per lo più targati Fibi e Fiba-Cisl.

Morale: la banca è ancora in balia dei sindacati interni, sebbene più divisi del solito (anche per vecchie ruggini) e attenti a non attirare l'attenzione di Bankitalia. Bonomi, che conosce bene lo scenario, nell'illustrare i tre pilastri da consolidare nei prossimi 30-60 giorni al primo punto mette non a caso la necessità di «ridare un contratto integrativo e una negoziazione sindacale ragionevole». Seguono «l'aumento di capitale» e «una governance evolutiva che dimostri che la banca si muove nella giusta direzione». Dopo il sì alla fusione con la Legnano e alla ricapitalizzazione da 500 milioni, Bpm si prepara a rivedere il target del piano industriale e, setti-

mana prossima, aspetta il sì di Bankitalia al rimborso dei Tremonti Bond, che avverrà entro il 30 giugno. A luglio arriveranno i risultati dell'ispezione di Via Nazionale: «Contrariamente al passato ne recepiremo le indicazioni, non ci sottrarremo ai nostri doveri», assicura Bonomi. La trasformazione in Spa «è inevitabile - dice - se la banca non evolve, ma ora c'è un'opportunità piccola e stretta di lavorare sulla governance rimanendo popolare: contiamo prima di agosto di dire cosa faremo». Crescono le pressioni sindacali interne per sostituire l'ad Piero Montani. Per Bonomi «non c'è negoziazione: in questo momento sta facendo il suo difficile lavoro, non c'è ragione perché ci siano cambiamenti». Una volta completata la ristrutturazione «verrà la fase di rilancio e in quel momento» verrà deciso «chi è la persona migliore per guidare la banca». Nei corridoi si insiste su un nome: Giuseppe Castagna, l'ex numero uno della Banca dei Territori recentemente messo alla porta da Intesa Sanpaolo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile.



Popolari

Bpm vota il vertice Gli ex Amici puntano su Coppini

MILANO — Il muro è stato alzato e per Andrea Bonomi e Piero Montani non sarà facile riprendere il filo del discorso interrotto ad aprile dalle improvvise dimissioni del presidente della Bpm, Filippo Annunziata e dal ritiro dei consiglieri in quota Investindustrial. Da lì era iniziata la riscossa della «base», sfociata nel plebiscito contro il voto da casa, che se fosse passato in assemblea lo scorso aprile avrebbe spianato la strada alla trasformazione della Bpm in Spa.

Oggi l'assemblea della popolare sarà chiamata a integrare il consiglio di sorveglianza e a nominare il presidente, contestualmente all'approvazione di un aumento di capitale da 500 milioni. Candidando Giovanni Maria Flick, Bonomi ha scelto la carta migliore per conquistare la poltrona più importante, anche se l'ex presidente della Corte Costituzionale non troverà probabilmente i voti per assumere la guida del consiglio di sorveglianza. Nei corridoi, dove nonostante lo scioglimento dell'Associazione Amici della Bipiemme, si continuano a or-

Candidati

L'attuale presidente e Cavallari (Uilca) in corsa per la guida del consiglio ma la «base» è spaccata

ganizzare consensi e manovre, il confronto sulla presidenza contempla tre nomi. Quello di Giuseppe Coppini, attuale presidente (quota Fisac) destinato alla conferma. Al quale sarebbe stata opposta a sorpresa la candidatura di Maurizio Cavallari, vicino alla Uilca, uno dei tre consiglieri che aveva messo a punto il piano alternativo alla «spa ibrida» di Bonomi. In corsa sarebbe entrato anche Piero Lonardi, leader dell'associazione soci non dipendenti. La sovrapposizione di candidature ha creato malumore. Fino a pochi giorni fa la «base» sembrava tutta con Coppini e invece ora, con Flick fuori dai giochi, il nuovo numero uno del consiglio di sorveglianza di Bpm rischia di venire fuori da uno scontro, o peggio ancora da un compromesso, tra vecchie correnti interne a Piazza Meda.

All'assemblea arriverà anche la proposta di aumento di capitale da 500 milioni di euro con cui rimborsare i Tremonti bond prima che scatti lo step-up, l'aumento degli interessi. Il via libera servirà a formalizzare alla Banca d'Italia la richiesta di autorizzazione per il rimborso e il nulla osta è atteso per la prossima settimana.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblea Bonomi: la governance va cambiata, serve un modello bilanciato. Via libera all'aumento da 500 milioni

Bpm: archiviato il piano per la Spa

Coppini presidente, battuti Lonardi e Flick. Tremonti bond, rimborso anticipato

MILANO - Bpm prova a tornare alla normalità e a riprendere il cammino per cambiare pelle. Non con la Spa ibrida immaginata da Andrea Bonomi. «Abbiamo archiviato il progetto. Forse era la via sbagliata per andare avanti» ha riconosciuto il presidente del consiglio di gestione ieri davanti ai soci ieri in assemblea per integrare il consiglio di sorveglianza dopo le dimissioni del presidente e di tre consiglieri, provocate proprio dai contrasti sul piano di trasformazione.

Doveva essere l'assemblea della svolta, del battesimo della Spa, ma lo spazio si è chiuso prima del tempo. Il patron di Investindustrial ha ribadito tuttavia che a Piazza Meda serve un cambiamento. «Dobbiamo fare lo sforzo» di migliorare la governance della banca, il progetto spa è inevitabile se la banca non avrà un'evoluzione, un modello bilanciato» ha sostenuto Bonomi. Ne è convinto anche Jean Jacques Tamburini, consigliere Bpm in rappresentanza del socio Credit Mutuel, il quale in una lettera letta in assemblea ha esortato i soci a «trovare insieme il cammino che ci porterà verso quello che è il fondamento democratico della cooperativa: l'equilibrio fra le categorie di stakeholder, i clienti, i colleghi, i pensionati e gli investitori».

L'appello non sembra caduto nel vuoto. La «base», che aveva eretto un muro alla scorsa assemblea di aprile, stavolta è stata meno compatta. All'ordine del giorno, con l'integrazione del board c'era anche la nomina del nuovo presidente del consiglio di sorveglianza di Bpm, e sebbene fosse già sicura la conferma del «reggente» Giuseppe Coppini vicino alla Fisac, la nomina è avvenuta con 953 voti, appena 50 in più del leader dei soci non dipendenti, Piero Lonardi. Al candidato lanciato dalla Uilca, Maurizio Cavallari, sono andate invece appena 153 preferenze. Forse tra le vecchie correnti interne a Piazza Meda si è mosso

qualcosa. Ci sono poi 516 voti raccolti da Giovanni Maria Flick, candidato da Investindustrial e neo eletto nel consiglio di sorveglianza. Sarà «una garanzia per tutti e per la banca soprattutto» ha commentato Bonomi, al quale è sfuggita però la possibilità di vedere l'ex presidente della Consulta alla guida del board.

Il patron di Investindustrial ha incassato il fondamentale via libera dei soci all'aumento di capitale da 500 milioni con cui saranno rimborsati i Tremonti Bond, dopo il nulla osta di Bankitalia atteso per la prossima settimana.

Le risorse per la restituzione, in realtà, ci sono già. Il rimborso avverrà «facendo ricorso alle disponibilità liquide della banca» ha spiegato la Bpm su richiesta della Consob, aggiungendo che la banca avrà «un saldo di liquidità netta di oltre 2,5 miliardi nell'orizzonte di tre mesi». Ai primi di luglio Palazzo Koch dovrebbe inviare anche i risultati della lunga ispezione. «Non ci sottrarremo alle nostre responsabilità» ha chiarito il presidente del consiglio di gestione.

I vertici di Bpm lavoreranno nel mese di luglio per elaborare «idee migliorative per la governance, ma sono solo idee», ha aggiunto Bonomi, anticipando invece una revisione certa del businessplan. Il particolare degli obiettivi «anche per il peggioramento delle stime sull'Italia e sui tassi d'interesse: probabilmente riguarderemo il piano». I risultati della banca «non saranno molto diversi» da quelli previsti dalla tabella di marcia messa a punto l'anno scorso insieme a Piero Montani, «in questo momento il miglior amministratore delegato possibile».

Federico De Rosa

La scadenza

Bpm rimborsa in anticipo sulla scadenza Tremonti bond per 500 milioni di euro. La Popolare aveva emesso queste speciali obbligazioni governative finalizzate a rafforzare il capitale di vigilanza in seguito alla crisi finanziaria del 2008. Il presidente del consiglio di gestione Andrea Bonomi ha commentato il rimborso come «segnale di fiducia»

Vertici

Confermato alla presidenza del Consiglio di sorveglianza di Bpm il «reggente» Giuseppe Coppini, a destra nella foto dell'assemblea dello scorso aprile. Al centro, il numero uno del consiglio di gestione Andrea Bonomi. A sinistra l'amministratore delegato, Piero Montani. Lo «sconfitto» Giovanni Maria Flick entra comunque nel consiglio di sorveglianza

954

i voti conquistati da Coppini. L'ex ministro della Giustizia Flick si è fermato a 516. Secondo è Lonardi con 903 consensi

500

milioni è l'importo dell'aumento di capitale. La ricapitalizzazione sarà avviata con tutta probabilità dopo l'estate



BPM Ok dell'assemblea all'aumento di capitale da 500 milioni

PopMilano rimborsa i Tremonti bond

*L'operazione entro fine mese. Bocciano Flick, Coppini presidente. Bonomi: «Ad agosto la nuova governance»***Massimo Restelli**

La Banca Popolare di Milano rimborserà al Tesoro i Tremonti bond entro fine mese (la prossima settimana è atteso l'ok di Bankitalia), quindi a luglio schizzerà la nuova governance per diventare una «popolare bilanciata»: è il presidente del consiglio di gestione Andrea Bonomi a fissare la road map della cooperativa lombarda dopo l'assemblea

EQUILIBRI

Il capo di Investindustrial apre alla base ma «Montani non si tocca»

che, sotto la regia dei sindacati interni, ha approvato l'aumento di capitale da 500 milioni e sollevato Giuseppe Coppini alla presidenza del consiglio di sorveglianza. Una scelta di transizione in vista della scadenza del 2014; così come è prevista una revisione del piano industriale.

«La trasformazione in spa è inevitabile» se Bpm «non evolve, ma ora c'è un'opportunità piccola e stretta di lavorare sulla governance rimanendo cooperativa», ha detto Bonomi ammettendo di aver commesso qualche errore sulla spa e dando appuntamento ad inizio agosto per il nuovo passo. Una linea condivisa dai grandi soci francesi del Credit Mutuel (6,8%) che chiedono di «correggere gli eccessi» per fare dello status cooperativo un «vantaggio competitivo». È sempre Bonomi a gettare «i tre pilastri» della nuova Bpm, citando per primo «il rinnovo del contratto integrativo» e una «ragionevole» rinegoziazione con i sindacati. Chi conosce il calderone di Piazza Meda sa che si tratta di un'apertura politica alla base, dove il «Cia» è molto sentito. È quindi iniziata la trattativa per fare di Bpm una «popolare bilanciata», dove i fondi abbiano un elevato peso nella governan-

ce grazie a un raffinato sistema di maggioranze qualificate. Un segnale emerge anche dall'analisi delle urne: se i voti riferibili alla UILCA si sarebbero divisi tra il nuovo presidente Coppini (954 consensi) e Maurizio Cavallari (153); la Fabi e la Fiba si sono schierate per l'ex Guardasigilli Giovanni Maria Flick, proposto da Investindustrial e giunto terzo con 516 voti. La Fisac avrebbe invece puntato su Coppini e su Piero Lonardi, il capo storico dei soci non dipendenti giunto secondo di una incollatura con 903 voti. Un colpo di pennello forse pensato dagli «artisti» del consenso di Bpm per evitare che un esito bulgaro attirasse l'attenzione di Ignazio Visco.

Lo spettro per Bpm è infatti il verdetto, atteso a luglio, dell'ispezione della Vigilanza: «Bpm al contrario del passato intende recepire le indicazioni di Bankitalia, non ci sottrarremo ai nostri doveri», ha messo da subito in chiaro Bonomi, che ha in Palazzo Koch un alleato per il cambiamento. Nella pancia di Piazza Meda alcuni vorrebbero la testa dell'ad Piero Montani e strizzano l'occhio a Giuseppe Castagna, che **Enrico Cucchiani** ha da poco «licenziato» da Intesa Sanpaolo. Bonomi, però ha fatto muro a difesa del banchiere che ha avviato il risanamento di Bpm e tagliato gli artigli ai dipendenti-soci: Montani, assente all'assemblea per una polmonite, «non è scambiabile e in questo momento non c'è ragione perché ci siano cambiamenti», ha tagliato corto il proprietario di Investindustrial, che ha poi definito Coppini una persona «del vecchio regime» di Bpm ma «bilanciata».

**COOPERATIVA**

La Popolare di Milano sceglie come presidente del Cds Giuseppe Coppini, che batte Giovanni Maria Flick. L'ex ministro della Giustizia non ha peraltro partecipato a un'assemblea dai toni dimessi e dominata dai sindacati



Bpm, ok aumento di capitale. Coppini presidente Cds

L'assemblea dei soci di Bpm ha approvato l'aumento di capitale da 500 milioni di euro finalizzato al rimborso integrale dei Tremonti Bond. Gli azionisti della Banca Popolare di Milano, riuniti ieri nei padiglioni della fiera di Rho-Pero, alle porte di Milano, hanno dato il via libera con voto palese all'operazione di ricapitalizzazione. **Giuseppe Coppini** è stato nominato presidente del consiglio di sorveglianza di Bpm con 954 voti. **Piero Lonardi**, rappresentante dei soci non dipendenti, ha ricevuto 903 preferenze, **Giovanni Maria Flick**, sostenuto dal presidente del consiglio di gestione della banca **Andrea Bonomi**, ha avuto 516 voti e **Maurizio Cavallari** 153. Coppini, classe 1941, era attualmente presidente vicario. Dopo numerosi incarichi all'interno del gruppo Bpm, nell'assemblea dell'ottobre 2011 era stato eletto nel consiglio di sorveglianza con la lista sostenuta dagli Amici della Bipiemme e dalla UILCA. Il vice direttore generale, **Roberto Frigerio**, nel corso dell'assemblea ha letto una lettera di risposta alla Consob in cui si spiega fra l'altro che «in considerazione delle evoluzioni del contesto macroeconomico e operativo» avvenute dopo l'approvazione del piano industriale e «del modificarsi delle aspettative per il futuro formulate da istituti di ricerca e da operatori di mercato, la banca, preso atto anche delle più recenti stime di crescita economica e di dinamica dei tassi di interesse, sta valutando di procedere a una revisione degli obiettivi del piano».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile.

